

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 14/12/2006

ARGOMENTI:

- Doping: sportivi come cavie per vincere
- Solidarietà: Telethon e responsabilità sociale (2 articoli)
- Lega Calcio: approvato il regolamento
- Miracoli del calcio, Iraq in festa per la finale
- Campioni a 11 anni: solo un giro di soldi?
- Sport e solidarietà (2 articoli)
- Universiadi: la fiaccola a Roma
- Rai: scontro sul Ddl Gentiloni
- Comunicato della Fnsi
- All'Istituto Sarandì lo sport è per tutti

Sportivi come cavie per vincere: "Ci dicevano che erano vitamine". Dal comitato olimpico 9250 euro a testa

La Ddr e la vergogna del doping

"Un risarcimento per 167 atleti"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Per anni e anni furono avvelenati a loro insaputa: erano giovani atleti, il socialismo tedesco-orientale aveva bisogno di medaglie e di successi nello sport. Erano in diecimila, e ancora oggi soffrono le conseguenze pesantissime del doping di Stato: tumori, lesioni al fegato, squilibri ormonali, gravidanze interrotte, problemi psicologici spaventosi. Adesso alcuni di loro, centosessantasette per la precisione, riceveranno un indennizzo. Avranno 9250 euro a testa. In cambio della rinuncia a sporgere nuove denunce e reclami.

Si chiude così una pagina nera dello sport europeo. Con un gesto importante, ma al tempo stesso poco più che simbolico. Il Dosb, la federazione olimpica tedesca, ha infine deciso di accogliere la richiesta di quei 167 sportivi che dal 2001 chiedevano un riconoscimento, una riparazione morale. «Era una decisione necessaria in nome del rispetto della responsabilità etica», dice Michael Vesper, presidente del Dosb.

Dopo la riunificazione tedesca, nel 1990, le autorità della Repubblica federale sono diventate sotto ogni aspetto eredi giuridiche della Ddr, la Germania comunista. Anche nel mondo sportivo: il comitato olimpico tedesco-orientale fu assorbito da quello di Bonn. Divenne suo malgrado responsabile legale anche del passato dello sport dell'Est. Si trovò improvvisamente a fare i conti con i drammi subiti da una generazione perduta: gli atleti del «primo Stato socialista in terra tedesca».

La realtà che riemerge è spaventosa. La racconta uno studio di 900 pagine, che la prestigiosa università Humboldt di Berlino sta per pubblicare. Giselher Spitzer, l'esperto che lo ha curato. Quasi evoca gli esperimenti medici criminali del nazismo, e l'ossessione del Terzo Reich per la razza perfetta. «Si conoscono le conseguenze immediate del doping-af-

ferma - ma i danni che si riscontrano nel lungo periodo sono peggiori di quelli che ci si aspetterebbe». Spitzer ha condotto interviste-inchiesta con 52 ex sportivi della Ddr. 24 donne e 28 uomini. Tutti protetti dall'anonimato. Un campione distribuito tra 24 discipline sportive, quindi rappresentativo della situazione generale.

Un quarto degli atleti che furono sottoposti al doping è stato colpito dal cancro, un quarto ha avuto lesioni al fegato. Due su tre soffrono di problemi psicologici gravi, un terzo di irregolarità ormonali. Donne spinte dalle cure ormonali del regime a voler diventare uomini, ragazzi vigorosi cui è cresciuto il seno. E non è finita: gravidanze interrotte 32 volte superiori alla media normale, figli nati morti o affetti da gravi malformazioni dieci volte più del consueto. Nei decenni della guerra fredda, la Ddr stalinista si sentiva non a torto condannata alla sconfitta nella competizione con la Germania ovest democratica: era una dittatura totalitaria militarista e inefficiente, produceva paura della repressione e penuria, a fronte di un concorrente che era il modello del welfare, della prosperità, della qualità della vita. Non bastò il Muro di Berlino per arginare la fuga in massa. Il regime di Honecker ebbe l'idea di vincere la gara col mondo libero nello sport. Gli allenatori di Stato, legati alla Stasi (la polizia segreta) somministravano farmaci.

«Ci dicevano che erano vitamine o sali minerali», raccontano oggi le vittime. Non furono mai in condizione di scegliere, se accettare il doping o no.

«Il risarcimento è un passo giusto», nota l'avvocato Michael Lehner, che ha alcuni degli atleti tra i suoi clienti. «Quella pratica appartiene al passato, il dolore degli ex sportivi è un fatto di oggi». Ma in un mondo che, dopo la caduta del Muro, ha visto fin troppi scandali di doping nello sport, manca ancora una legge europea antidoping. E i comitati olimpici preferiscono che a vigilare siano solo le istituzioni e le autorità sportive.

Business ed etica: ecco i due pilastri alla base di un'impresa responsabile

Vito Lops

Da un lato il business. Dall'altro l'etica. Due modelli che possono convivere nello spirito della moderna impresa, socialmente responsabile e attenta a valori che esulano dai bilanci, dalle tasse e dalle comunicazioni periodiche agli investitori. È questa la filosofia di Bnl, Banca nazionale del lavoro, che ha iniziato il viaggio della solidarietà insieme a Telethon 15 anni fa raccogliendo fino a oggi 143 milioni di euro (quasi la metà del totale delle donazioni ricevute dalla fondazione presieduta da Susanna Agnelli) per finanziare la ricerca scientifica sulle malattie genetiche e sulla distrofia muscolare. Per Mario Girotti, direttore generale di Bnl-Gruppo Bnp Paribas, il record conquistato lo scorso anno con 15,3 milioni di euro raccolti tramite gli sportelli e i canali telematici della banca romana potrebbe essere di nuovo battuto entro il 17 dicembre, giorno di chiusura dell'edizione annuale di Telethon.

In tre lustri la vostra partnership con Telethon ha permesso

all'Ente di finanziare 1.843 progetti scientifici con oltre 460 scoperte pubblicate sulle riviste scientifiche più prestigiose e di identificare oltre 60 geni di malattia. Qual è il traguardo futuro?

Continueremo a essere il primo partner della fondazione. Il nostro obiettivo è continuare a diffondere lo spirito che anima il nostro istituto a tutti i cittadini e alle imprese. Solo per citare qual-

che altro numero, lo scorso anno oltre 17 mila dipendenti hanno volontariamente partecipato all'organizzazione di circa 1.800 eventi nelle piazze italiane. Anche quest'anno, all'esercito dei volontari si uniranno molti dipendenti pensionati che in occasione della maratona tv tornano in campo per dare una mano.

Quali sono i donatori più "generosi"?

Nel 2005 abbiamo ricevuto il contributo di 130 mila clienti donatori, dei quali 110 mila privati e 20 mila imprese.

Che una spinta alla solidarietà venga anche dalle imprese è dato significativo, in particolare per il vostro istituto, tradizionalmente molto presente nel segmento corporate.

Dalle aziende ci aspettiamo molto. Per questo Bnl sostiene il progetto "Sistema imprese per Telethon", un network tra società ed enti impegnati nel campo etico che nel 2005 ha devoluto 9 milioni di euro. Tra queste, 20 hanno donato più di 50 mila euro raggiungendo la soglia prevista per l'adozione di un proget-

to di ricerca Telethon.

Quali sono le novità per l'edizione di quest'anno?

Abbiamo esteso la possibilità di effettuare donazioni anche tramite le postazioni bancomat. Il nuovo canale si aggiunge agli sportelli, al canale telefonico (Telebanca al numero verde 800900900 per i telefoni fissi o al numero 06 87408740 per i cellulari e per l'estero, ndr) e quello online (www.bnl.it www.e-familybnl.it, ndr). In media l'80% delle donazioni si concentra nei giorni della maratona tv ma questi canali sono attivi tutto l'anno.

Oltre alla raccolta il vostro impegno nei confronti dell'associazione è attivo anche attraverso un fondo etico.

All'iniziativa è correlato il fondo etico "Bnl per Telethon", distribuito dal 2000 sul mercato italiano e rivolto a coloro che intendono investire in titoli azionari e obbligazionari di aziende, Paesi ed enti rispettosi dell'ambiente, della salute e della dignità umana. Il fondo, nel cui paniere sono escluse società che operano nei settori del tabacco, del-

le armi e del gioco d'azzardo, devolve il 50% delle commissioni di gestione alla Fondazione Telethon e al suo Centro Studi (si veda la scheda a fianco). Questa enorme banca dati sarà presto pubblicata su internet e darà la possibilità a chiunque di visionare la ripartizione dei fondi tra i vari progetti e ai ricercatori di studiarne i prospetti.

Da circa un anno fate parte del gruppo Bnp Paribas. In che modo il nuovo assetto potrà influenzare il vostro impegno nel sociale?

Le iniziative socialmente responsabili sono rafforzate. Condividiamo gli stessi valori con Bnp Paribas che, tra l'altro, è partner di Telethon in Francia dal 1987.

Quanto costa essere impegnati nel sociale?

Non quantifichiamo le spese sostenute annualmente per pubblicizzare e mettere a punto la macchina della solidarietà perché sono ampiamente ripagate dalla soddisfazione di far parte di qualcosa di unico e utile per la popolazione.

Siete il primo istituto bancario impegnato sul fronte Telethon. Come mai non c'è concorrenza in questo settore?

Sono valori che si costruiscono nel tempo. La nostra azienda ha compiuto 15 anni fa una scelta in questa direzione.

Maratona televisiva. Da domani fino a domenica su Rai 1 e Rai 2

Così la solidarietà batterà la distrofia muscolare

Micaela Cappellini

Una scala di cinque gradini al centro di tutto. Uno scalino per ogni passaggio necessario a trasformare la ricerca in una terapia per tutti. Una scala per battere il traguardo dell'anno scorso, quando le donazioni si sono chiuse a quota 32 milioni di euro. Sarà questa la metafora attorno a cui si snoderanno i fili delle storie della maratona tv di Telethon, giunta alla diciassettesima edizione e che comincerà domani alle 6.45 di mattina per finire alle 20 di domenica 17, dopo ripetuti passaggi di testimone tra Rai Uno e Rai Due.

Per ogni storia, per ogni studio di laboratorio, si illuminerà un certo numero di gradini: più saranno i gradini, più vorrà dire che la ricerca per quella determinata malattia genetica è vicina alla meta. Soltanto una volta, i cinque scalini si accenderanno tutti: quando si parlerà di distrofia muscolare. «Sarà annunciato al pubblico che proprio a Milano è stata trovata la terapia genetica per questa malattia — racconta Casimiro Lieto, uno degli autori della maratona, che la segue fin

dall'inizio — non dimentichiamo che la raccolta di fondi Telethon è nata proprio sulla distrofia muscolare. Per questo è una tappa importante».

Padroni di casa, anche quest'anno, saranno Milly Carlucci e Fabrizio Frizzi, in compagnia di Paolo Belli e della sua band: «Cuore pulsante di Telethon è il teatro delle Vittorie a Roma — continua Casimiro Lieto —, ma non mancheranno le trasferte in tutta Italia. Come le candid camera ideate nelle banche: alcuni vip, tra cui Massimo Boldi e Vincenzo Salemme, hanno sostituito all'improvviso i cassieri agli sportelli per invitare i clienti in coda a fare una donazione. Mentre altri, come Sara Tommasi, saranno alle bancarelle dei mercatini di Natale per vendere le sciarpe della ricerca». Come convincere gli italiani a mettersi una mano sul cuore e una sul portafoglio? Raccontando sto-

rie: di chi è guarito, ma anche di chi ha visto la propria vita andare a rotoli per colpa di una malattia per la quale non ci sono abbastanza fondi per fare ricerca. Bisogna anche essere trasparenti, e rendicontare nel dettaglio a che cosa sono servite esattamente le donazioni. Ma il vero deus ex machina in grado di scatenare le corde emotive della solidarietà è il numeratore su cui scorrono le cifre raccolte. «Ci siamo accorti — racconta Lieto — che costituisce un invito irresistibile a partecipare. Più di qualsiasi storia». Che il tabellone funzioni, lo testimoniano i dati di una ricerca Nielsen: Telethon è la prima destinazione della solidarietà degli italiani, con il 16% del totale delle donazioni, battendo anche l'Airc (l'associazione per la ricerca sul cancro), con il 13,2 per cento. Il donatore Telethon proviene da tutta Italia, tanto dal Nord quanto dal Sud, con una leggera prevalenza di persone dal reddito medio o alto e dai 45 anni in su. Ma anche i giovani non si tirano indietro: il 10,9% di chi ha donato ha meno di 24 anni.

TELETHON RAPPORTI

COORDINAMENTO: Francesca Cerati
REDAZIONE GRAFICA: Cristiana Aequati

IL SOLE 20 ORE

10/12/2006

IL REGOLAMENTO APPROVATO DAL CONSIGLIO

Lega, mai più un presidente di club

La nuova norma non consentirà un Galliani-bis o gestioni simili

di Pietro Guadagno

MILANO - Il presidente di Lega non potrà più essere il rappresentante di un club. A partire dal 2008, inoltre, verrà modificata la mutualità, con la serie B che incasserà meno soldi, da distribuire ai club medio-piccoli della A. Sono queste le novità principali emerse dalla giornata in cui il Consiglio di Lega ha approvato il nuovo regolamento. Entrerà in vigore non prima, però, del voto dell'Assemblea generale in programma il prossimo 18 dicembre.

Le novità sostanziali riguardano la «governance». Per il ruolo del presidente non potrà essere scelto un rappresentante di club, a meno che, entro un mese dall'elezione, non abbandoni tutti i suoi incarichi all'interno del club di provenienza. Con questa norma, sembra scongiurata l'ipotesi di un Galliani-bis. L'Assemblea, inoltre, avrà potere di revoca del mandato: basterà il voto con-

trario di due terzi dei partecipanti perché il presidente decada. «Fino al 2008 si va avanti così», ha commentato Antonio Matarrese, che ha tutta l'intenzione, dunque, di rinnovare gli sforzi fatti finora per la Lega. Verrà introdotta ufficialmente la figura del direttore generale, scelto direttamente dal Consiglio. Un Consiglio che, d'ora in poi, avrà un ruolo rafforzato nella gestione. «Sarà come il CdA di un'azienda tutti dovranno

no dare il contributo», ha precisato Matarrese, che ha poi sottolineato lo spirito positivo con cui si è presentato il rientrante Caludio Lotito: «Ha un carattere particolare, ma ha subito voluto dare un contributo positivo».

Il nuovo Consiglio, tuttavia, avrà un consigliere in più per la serie A (da 5 a 6): una scelta che nasce dalla volontà di riequilibrare le forze visto che i club di B sono 22 e quelli della massima categoria 20. Per quanto riguarda la mutualità, il nuovo accordo entrerà in vigore alla scadenza dell'attuale (2008). I 95 milioni di euro garantiti ai cadetti torneranno, come in passato, a 65, ma, d'ora in poi vincolati. La differenza di 30 verrà distribuita ai club medio piccoli di A, vale a dire quelli senza un contratto per la cessione dei diritti tv già stipulato e valido fino al 2010. Si tratta di un piccolo paradosso, perché, di fatto, stavolta è la serie B a pagare la serie A.

CORRIERE DELLO SPORT

14/12/2006

Miracoli del calcio, Iraq in festa per la finale

■ di Francesco Caremani

SAMIR MUIBEL è un ragazzo di diciannove anni che potrebbe passare alla storia, suo, infatti, il gol di testa che ha permesso all'Iraq di superare la Corea del Sud ai Giochi asiatici di Doha, Qatar, e di raggiungere la finale che giocherà domani proprio contro i padroni

di casa. Il gol di testa di Samir al 24' del primo tempo è molto più che un gol, è uno squarcio di normalità che si è fatto strada, a fatica, tra il sangue e le lacrime che scorrono copiosi nelle strade dell'Iraq, tra attentati e macerie, tra dolore e disperazione.

È difficile giudicare, è difficile immaginarsi cortei festosi lungo le vie di Baghdad, cacson suonati all'impazzata che non siano per portare corpi martoriati verso gli ospedali, colpi d'arma da fuoco che non siano per uccidere. Eppure in Iraq per l'impresa della Nazionale di calcio è accaduto anche questo, in un sussulto patriottico, in una voglia sfrenata di gioia e di normalità dopo anni di guerre, di dittatura, di soprusi, di attentati, come quello che nemmeno ventiquattro ore fa ha fatto strage di sciiti, disoccupati, in fila per un lavoro a ore in piazza Tavarani. E il sangue si mischia nuovamente alle lacrime, anche se è tremendamente difficile pensare che un Paese così martoriato abbia ancora lacrime da piangere, anche se lacrime di gioia.

Per tutti questi motivi e mille altri ancora la Nazionale di calcio irachena, guidata dal tecnico Yahya Manhel ha compiuto un vero e proprio miracolo sportivo. C'è stato un tempo, infatti, nel quale Uday Hussein, figlio dell'ex dittatore Saddam, era a capo del Comitato olimpico, un tempo in cui le torture, i maltrattamenti e il terrore erano all'ordine del giorno per gli atleti, diciamo così, meno dotati di talento. La Nazionale ira-

chena di calcio, in particolare, ha dovuto sopportare allenamenti con palle di pietra a seguito di sconfitte nelle competizioni internazionali. Poi la guerra del petrolio, la fine dell'incubo della dittatura, l'inizio dell'incubo dell'insicurezza quotidiana. La stessa che ha reso difficile, ma non impossibile, la rinascita sportiva del Paese, calcistica in particolare. È ripartito anche il campionato con mille preoccupazioni e la paura di affrontare una trasferta come se fosse l'ultima avventura di una giovane vita. Come giovani sono i calciatori dell'Iraq, quasi tutti con meno di ventuno anni. È stata un'avventura anche per Yahya Manhel che per portare i propri giocatori in ritiro in Giordania ha percorso tante volte una delle strade più pericolose del Paese, senza dimenticare che ben tre dei suoi predecessori sono stati ripetutamente minacciati di morte e per questo hanno rinunciato alla panchina della Nazionale.

Nel 2004 l'Iraq, con una rappresentativa Under 23 contese all'Italia la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Atene, vinsero gli azzurri con gol di Gilardino, il giorno dopo la notizia dell'uccisione del giornalista italiano Enzo Baldoni. Domani, invece, affronteranno il Qatar che in semifinale ha sconfitto l'Iran... «Faremo del nostro meglio per vincere la medaglia d'oro e la dedicheremo a ogni iracheno», ha proclamato Muhammad Khadum, numero uno della Nazionale. Hanno scritto che per un Paese che viene da indicibili sconfitte vincere la Coppa d'Oro sarebbe importante. Sarebbe stato più importante che questi ragazzi non avessero rischiato la vita per prepararsi ai Giochi asiatici. È un pezzo di cuoio può trasformare l'orrore in festa? È il calcio...

Palloncini d'oro

A 11 anni già campioni. Conti: «Solo un giro di soldi»

IL CASO

di ROBERTO RENGA

ROMA - Ronaldinho dice che il futuro fenomeno è suo nipote: Diego Duran De Assis. Bel nome e bella pubblicità per un bambino di dodici anni, centrocampista nell'Internacional di Porto Alegre. Diego pesa 40 chili, ha una testa piena di sogni e di capelli ricci ed è figlio di Roberto, fratello e procuratore di Ronaldinho. Uno che sa come si lancia un calciatore e come si crea interesse mediatico.

«Attenzione, dietro c'è un clamoroso giro di soldi», dice Bruno Conti, l'uomo che ha inventato il settore giovanile della Roma, all'avanguardia in Europa. «Se vi buttate su Internet, trovate di tutto: in Brasile, per esempio, sembra che siano fuoriclasse a dieci anni. Il che non è possibile. A quell'età si è giocolieri, non giocatori. Bravi a palleggiare, niente di più. Il calcio è un'altra cosa. E' cuore, sacrificio, disciplina. E anche tecnica. E ci vuole il fisico per giocare con i grandi. Prima di sedici anni non puoi capire. Bisogna aspettare che un ragazzo diventi almeno allievo nazionale. Poi sbaglia ancora. Perché solo i grandissimi hanno cominciato a quell'età. Ricordo Rivera, Mancini e Totti. Io a diciassette anni giocai in promozione ad Anzio».

Porta un esempio, Conti. Quello di Sarno, napoletano che a dieci anni era tutto Maradona. Lo prese il Torino e lo mollò. Arrivò a Trigatoria. Ora non gioca a Montevarchi. Conti scoprì tempo fa un bambino belga di dieci anni, Scattone. Prendeva la palla dal portiere, dribblava tutti e segnava. La Roma chiamò lui, fratello e padre: se ne sono perse le tracce. Internet e giornali offrono un vasto campionario di futuri campioni: li trovi bianchi, meticci, scuri, biondi, con i capelli corti e lunghi, ricci e lisci, con gli occhi neri, celesti, a madornola. Bambini per tutti i gusti: guardi e ti sembra di penetrare

in un mondo sbagliato e pericoloso. Vengono i brividi nello scorrere dati e caratteristiche di ogni calciatorino. E nel guardare le foto: il piccolo sorride e abbraccia un pallone. In qualche caso girano i filmati: questione di soldi.

Guilhermino è un dodicenne con i denti da latte e i capelli a zero: attaccante del Santos, nato a San Paolo. Jean Carlos Chera è un centrocampista d'attacco di undici anni del Paraná: faccia sveglia, sorriso convinto, porta con orgoglio la sua zazzera bionda. Gli hanno detto che farà il calciatore, forse in Italia, dove per brasiliani e brasiliani hanno un debole. Nymar gioca all'attacco per il Santos. E' grande, però: ha quattordici anni ed è nato a Mogi das Cruzes.

Questo è un test fatto in Brasile. Ampliatelo al mondo e capirete che razza di mercato si sia aperto: bimbi belli all'asta. In Italia sino a quattordici anni non si possono acquistare, ma

in Spagna, per esempio, presero Messi a tredici. L'età che aveva Giovanni Dos Santos, trequartista messicano, quando il club catalano gli mise gli occhi addosso. A diciassette anni, è pronto per la prima squadra, con la quale ha già giocato e segnato durante la trasferta estiva negli Stati Uniti. Piccolo, esile, tecnicamente bravissimo, rapido. Ecco, il Barcellona, pur pescando tra i giovanissimi, ha saputo scegliere e, soprattutto, ha saputo crescerli i suoi piccoli fenomeni. Prendete Bojan Krkic, sedici anni, figlio di un osservatore serbo: nelle giovanili ha segnato 900 gol. Più bravo di Dos Santos.

Non scherza l'Arsenal, che ha preso al volo un centravanti messicano del 1989, Carlos Vela, prestato in B al Salamanca, dove ha fatto sei gol nelle prime dieci partite. Si è fermato per una lesione ai legamenti. Nel Valencia c'è Aaron Niguez (1989), che recentemente ha giocato, infortunandosi, all'Olimpico. Il più popolare dei diciassettenni è Theo Walcott, attaccante esterno dell'Arsenal, convocato da Eriksson ai mondiali tedeschi. Si conosce da tempo Freddy Adu. Professionista a quattordici anni, ghanese naturalizzato, ha già esordito nella nazionale Usa. Tramite il suo sito, pubblicità e vende di tutto. Sedici e diciassette anni: a questa età non si sbaglia (quasi) più.

Tv via satellite per i bambini in ospedale

Parabola e Sky al San Gerardo di Monza
Montali: «Con lo sport possono sognare»

MARISA POLI

Il sogno era nel cassetto da un po' di tempo. Donare una parabola e trenta abbonamenti a Sky al reparto di Pediatria ed ematologia pediatrica dell'Ospedale San Gerardo di Monza, per rendere meno tristi e riempire le giornate di cura al Day Hospital. Gian Paolo Montali, il c.t. dell'Italia di pallavolo maschile, l'ha realizzato, con l'aiuto della Amgen, azienda farmaceutica che ha aderito alla sua proposta, finanziando il progetto. «E' nato tutto a Parigi, l'anno scorso — spiega il c.t. azzurro —. Sono anche consulente aziendale e in quell'occasione ero il relatore in una conferenza per la formazione del personale, raccontai l'esperienza delle multe della nazionale, utilizzate non per andare a cena insieme, ma per adottare a distanza dei bambini. Un modo per autoresponsabilizzarsi che è piaciuto anche all'azienda. Mi hanno chiesto: cosa potremmo fare noi?».

L'ANTEFATTO Già un anno fa Montali, in occasione delle partite di World League, aveva portato la squadra a incontrare i bambini e a regalare le maglie. «Un po' perché da anni sono amico del dottor Jankovic, responsabile del Day Hospital pediatrico. Lì ci sono i bambini che stanno mesi in ospedale, anche per cure pesanti. Quando andammo a trovarli con i giocatori ci dissero che non potevano vederci in tv, perché non c'era Sky, e che a loro sarebbe piaciuto anche guardare i canali dei cartoni animati. Il sogno era di portare un sorriso in corsia, perché questi bambini potessero vedere lo sport, per farli continuare a sognare. Da allora sono alla ricerca di qualcuno che mi desse una mano».

LA MANO L'aiuto è arrivato dalla Amgen Italia. «Si tratta di un piccolo contributo, per rendere più familiare e umanamente sostenibile la permanenza, spesso protratta nel tempo, e la vivibilità di spazi di cura» dicono alla Amgen. Questo inter-

vento — la presentazione domani alle 12 all'Ospedale San Gerardo —, il primo nel suo genere all'Ospedale di Monza, ha l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di piccoli e grandi pazienti nelle strutture di cura.

L'ESEMPIO «Noi siamo dei privilegiati — continua Monta-

li —, abbiamo raggiunto la notorietà con il nostro lavoro e secondo me è giusto utilizzare la nostra immagine per aiutare gli altri. In testa ho altre idee, spero di trovare persone che mi aiutino a realizzarle. Come i dirigenti della Amgen, che in una serata a Parigi, mi dissero: si può fare...».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

14/12/2006

Il Lanciano contro i tumori

LANCIANO (t.p./astra) - Il Lanciano scende in campo per solidarietà. In occasione del match in programma domenica al «Biondi» con l'Avellino di Galderisi, la società frentana, in collaborazione con l'associazione Komen Italia onlus, ha deciso di promuovere una raccolta di fondi per la ricerca sul tumore al seno. Due euro di ogni biglietto venduto saranno devoluti in beneficenza. Proprio per questo motivo per domenica è stata indetta la giornata "rosso-rosa-nera" e non saranno validi né abbonamenti né biglietti omaggio. L'iniziativa proseguirà anche nelle prossime due gare interne del Lanciano.

CORRIERE DELLO SPORT

14/12/2006

Universiadi, la fiaccola ha attraversato Roma

È PASSATO ieri pomeriggio a Roma il "Fuoco del sapere", la fiaccola delle Universiadi invernali che si svolgeranno a Torino a gennaio prossimo. La fiaccola, dopo essere stata benedetta dal Papa, ha attraversato Roma a bordo di un'auto nel corteo di auto storiche dalla sede del Coni, dove ha avuto il battesimo del ministro dello Sport Giovanna Melandri, a quella dell'Università La Sapienza di Roma, dov'è stata accolta da una vera festa di giovani.

LA REPUBBLICA

14/12/2006

Caso Meocci, 3 consiglieri dal giudice E sul Ddl Gentiloni riparte lo scontro

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Non sono sull'orlo di una crisi di nervi ma certo molto agitati. I consiglieri di amministrazione della Rai non passano infatti le giornate in riunione tra le pareti moquette di viale Mazzani, ma nei molto più ordinati corridoi di Palazzo di giustizia.

Ieri infatti niente riunione del Cda che pure si annunciava importante per le nomine dei vicedirettori a Rai News 24 (dove Corradino Mineo non vuole giornalisti vicini al centro destra) e alle Tribune parlamentari (dove Clemente Mimun recupererà il suo ex braccio destro Alberto Maccari) - ma sospensione per gli interrogatori sul caso Meocci. Dal pm sono andati Giovanna Bianchi Clerici, Gennaro Malgieri e Angelo Maria Petroni, tre dei cinque consiglieri indagati dalla procura di Roma. Gli altri due, Marco Staderini e Giuliano Urbani, saranno sentiti nei prossimi giorni. Sono infatti solo i consiglieri del centro destra ad essere sotto inchiesta per la nomina del dg risultato poi incompatibile. Per questo la Rai è stata multata dall'Authority Tlc, come pure lo stesso Meocci, che continua comunque a percepire uno stipendio milionario. Dato da cui è partita l'inchiesta. Un'inchiesta che si annuncia difficile per i consiglieri Rai. Sono infatti i loro legali a parlare di un pm «determinato

e aggressivo nell'avanzare le contestazioni». La difesa si basa sul fatto che quattro pareri giuridici avevano dato il via libera alla nomina di Meocci. Sarà anche decisivo il 19 prossimo la sentenza, definitiva, del Consiglio di Stato sul ricorso di Meocci contro l'incompatibilità.

Intanto il consigliere Nino Rizzo Nervo propone che da ora in avanti i membri del Cda approvino sempre e comunque le proposte del dg Claudio Cappon, «come avviene normalmente nelle aziende una volta nominato un amministratore delegato». Rizzo Nervo ha parlato a un convegno della Margherita organizzato dal deputato Renzo Lusetti. Tra gli interventi quello del vice direttore generale di viale Mazzini Giancarlo Leone, che ha ribadito la "svolta" in nome della qualità. Svolta sottolineata nelle conclusioni dal ministro Paolo Gentiloni, che a giorni presenterà le sue proposte di riforma della Rai. Ma sul suo ddl per il riassetto delle tv infuria di nuovo la polemica. Silvio Berlusconi afferma di non credere che «in Parlamento vi siano così pochi galantuomini da approvare una legge del genere». Replica il diessino Roberto Cuillo: «C'è una maggioranza di galantuomini che con la riforma Gentiloni vuole ripristinare la legalità».

IL MESSAGGERO

10/12/2006

«Venerdì 15, sabato 16 e domenica 17 dicembre i quotidiani, le agenzie di stampa, le televisioni e le radio nazionali, pubbliche e private, i siti e i portali web non pubblicheranno le firme e le sigle dei giornalisti per una iniziativa nazionale proclamata dalla Federazione della Stampa per ottenere l'apertura delle trattative contrattuali. Lunedì 18 e martedì 19 dicembre è confermato lo sciopero dei giornalisti delle televisioni e delle radio nazionali. Più giornate consecutive di sciopero nazionale dei giornalisti dei quotidiani, delle agenzie di stampa, del web e degli uffici stampa pubblici e privati saranno attuate, senza preavviso, in date che saranno comunicate dalla Segreteria della Fnsi. Venerdì 15 dicembre il Sindacato dei Giornalisti terrà una conferenza stampa per illu-

Comunicato della Fnsi

strare la gravità della situazione dei contratti e per ribadire l'indisponibilità della categoria a cedere alla controparte editoriale il controllo dell'Istituto di Previdenza autonomo e privatizzato.

Sono queste le decisioni di mobilitazione e di lotta assunte dalla Giunta della Fnsi che si è riunita insieme ai rappresentanti delle Associazioni Regionali di Stampa. I giornalisti sono costretti ad attuare forme di lotta tra le più dure nella loro storia a causa della intransigente posizione di chiusura degli editori della Fieg e della pubblica amministrazione ad aprire i rispettivi negoziati contrattuali. Gli scioperi sono la conseguenza di una vertenza della cui

asprezza sono responsabili unicamente quegli editori che, in seno alla Fieg, continuano a far prevalere la linea del muro contro muro.

La Fieg, anche ieri nell'incontro al Ministero del Lavoro, ha sostenuto l'illegittima ed inaccettabile tesi di una pariteticità della presenza dei giornalisti e degli editori nel cda dell'Inpgi, Istituto di Previdenza sano e ben gestito. La categoria ne difende l'autonomia e il diritto alla vigilanza sulle numerose violazioni contributive delle aziende.

Il Sindacato dei giornalisti ribadisce per l'ennesima volta la propria disponibilità a discutere tutte le proposte della controparte che non contrastino con il principio della difesa dell'indipendenza del giornalismo

italiano. Per questa ragione la Fnsi accoglie le proposte di confronto che il Ministro del Lavoro Cesare Damiano ha nuovamente avanzato alle parti sui temi contrattuali, del mercato del lavoro, della precarietà e della previdenza. La Fnsi parteciperà inoltre alla consultazione aperta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio all'Editoria, Ricardo Franco Levi, sulla riforma del settore. In questo ambito un positivo risultato è stato ottenuto con la firma, alla presenza del Ministro Damiano, dell'intesa per il volontario conferimento dei trattamenti di fine rapporto al Fondo Previdenza Complementare. Un accordo tecnico importante perché garantisce a tutti i giornalisti contrattualizzati la possibilità di avere i propri Tfr amministrati da un organismo autonomo ed efficiente».

IL MESSAGGERO

14/12/2006

Sì, qui lo sport è per tutti

ROMA — *“Ho iniziato a giocare a pallavolo a 11 anni e per tre ho fatto attività agonistica”*. Federica Liguori, 15 anni, sorriso timido ma aperto, è una studentessa di secondo anno all'Istituto di Istruzione Superiore “Via Sarandì 11” con indirizzo Operatore grafico pubblicitario. Ci racconta così il suo esordio nello sport e le possibilità che, in questo campo, le ha offerto la sua scuola. Lo scorso anno Federica ha partecipato al Volley Scuola, dove la squadra femminile del suo istituto si è classificata seconda nel primo girone. *“Ho smesso con l'agonismo quando mi sono infortunata a un braccio, ma continuo a praticare pallavolo a scuola”*. Il Sarandì, infatti, organizza quattro volte a settimana attività sportiva pomeridiana con calcetto, pallavolo, tiro a segno e bowling. In questo modo tutti i ragazzi hanno la possibilità di portare avanti la propria passione per lo sport. *“Penso che, anche se dovessi tornare all'attività agonistica, non mi troverei indietro. Gli allenamenti che seguono a scuola sono sufficienti per riprendere senza problemi”* ci dice Federica. Ai corsi pomeridiani di pallavolo partecipa anche il suo fidanzato Alessio Anselmi, rappresentante d'istituto: *“La pallavolo è la mia passione, vorrei continuare l'attività anche a livello agonistico, ma per ora coltivo il mio sogno nelle palestre della scuola”*.

Il Sarandì comprende la sede dell'Istituto Professionale Statale per il Commercio Turistico e Grafico “Federico Cesi” e quella dell'Istituto Tecnico Commerciale e Geometri “Gaetano Martino”. Le due strutture sono sezioni associate. La scuola ha una palestra e una piccola sala pesi. C'è anche un cortile esterno che i docenti vorrebbero utilizzare come spazio per l'attività sportiva. *“Sarebbe l'ideale per realizzare una pista di salto in lungo e un campo di pallavolo — ci dice il vicepresidente Vincenzo Piluso — ma i soldi dalla Provincia non sono ancora arrivati”*. Nella se-

de del Gaetano Martino c'è una seconda palestra dotata anche di calciobalilla e tavoli da ping pong. Il cortile esterno ospita un campo di pallavolo e un modernissimo campo da calcetto che vanta una pavimentazione d'avanguardia. Merito dell'impegno dei ragazzi nello sport. La professoressa di Educazione Fisica Daniela Simeone ci racconta infatti che, nell'anno scolastico 2000/2001, la squadra di calcio del Gaetano Martino ha vinto il torneo Roma Junior Club. Oltre alla coppa, in premio è

arrivata anche la pavimentazione in tartan. È proprio in una di queste strutture che si è formato il calciatore Daniele Franceschini, ora in forza alla Sampdoria e con un passato nel Chievo.

Nell'attività sportiva è compreso un progetto pilota che coinvolge per il momento quattro classi e che consiste in corsi di nuoto in una piscina esterna. *“Un'iniziativa importante — ci spiega il preside Michele Donatacci — che richiede alle famiglie solo un piccolo contributo”*.

All'istituto Sarandì sono iscritti anche circa 35 ragazzi disabili, che vengono coinvolti in attività e gare sportive. Tra loro c'è Stefano, tifoso romanista che ama Totti e odia gli ultras perché, dice, *“fanno*

troppo casino”. Una grande famiglia quella del Sarandì, dove alunni e professori spesso si divertono in sfide di calcetto, come quella che li coinvolgerà il prossimo 22 dicembre.

Un altro protagonista dell'attività sportiva scolastica è Federico Corradini che, assieme ai suoi compagni, lo scorso anno si è classificato secondo nella prima fase del Volley Scuola: *“Non ci posso pensare. Per un punto solo non siamo passati al turno successivo”*. Federico è un campioncino di pallavolo: tre anni fa con la sua squadra ha ottenuto la promozione in serie D. Sarà anche lui a guidare quest'anno il Sarandì alla conquista dei Giochi Sportivi Studenteschi e del Volley Scuola.

CORRIERE
DELLO
SPORT

11/12/2006